

## Per la nascita di un'umanità planetaria

di Luca Munaron

Mauro Ceruti

EVOLUZIONE SENZA  
FONDAMENTI  
SOGGIE DI UN'ETÀ NUOVA

pp. 142, € 11,

Meloni, Sesto San Giovanni, MI 2019

È trascorso circa un quarto di secolo dall'uscita di questo saggio (Laterza, 1995), ora riproposto al pubblico con una breve introduzione dell'autore, autorità riconosciuta a livello internazionale nel campo della complessità biologica. Non facciamoci ingannare dalle ridotte dimensioni del libro, perché sostanza e ambizione della versione originale come di quella attuale ora sono corpose e si prestano a molteplici analisi epistemologiche, storiche e scientifiche.

Siamo condotti attraverso una duplice esplorazione del tempo: quello "breve" della cultura occidentale e l'altro, di gran lunga più profondo, della realtà naturale, del mondo e dell'universo intero secondo la percezione e la conoscenza umana.

Le scoperte che produssero il pensiero moderno ampliarono inesorabilmente le dimensioni dello spazio e del tempo antichi. Il "mondo chiuso" fu sgretolato, liberando lo sguardo a orizzonti fisici sempre più vasti, nuove realtà di innumerevoli stelle e galassie in movimento. Si espanse anche il tempo passato, l'origine del nostro pianeta e della vita che lo popola arretrarono dai pochi millenni della tradizione classica alle scale dei milioni e miliardi di anni.

Si affermò la grande potenza esplicativa delle leggi deterministiche a capo di un universo comprensibile, descrivibile "a priori" per mezzo di pochi principi fondamentali, di cui quelli newtoniani costituiscono l'apice. Quindi, a

metà del XIX secolo, prorompe l'evoluzionismo darwiniano a incardinare indissolubilmente i processi vitali nella nuova storia "profonda" solcando una dicotomia nel pensiero biologico che si percepisce molto intensamente ancora oggi: si "affrontano" l'approccio fiscalista-fisiologico delle cause prossime perfettamente ascrivibili alle leggi della fisica e della chimica e quello evoluzionistico-ecologico che deve utilizzare strumenti diversi per rispondere alle proprietà complesse dei processi storici, i loro accidenti e aleatorietà. L'ineluttabilità della "tragedia" della vita, segnata *ab initio* da meccanismi fisici predeterminati, colli-

de con la contingenza dell'"epica" dove il contributo di insignificanti accidenti storici può mutare il corso degli eventi: come immaginava Stephen Jay Gould, la "vita meravigliosa" è solo una delle tante storie possibili, fisicamente plausibili ma selezionate anche dal caso.

Dopo aver esteso il passato, il pensiero occidentale ha anche sviluppato diverse cosmologie per ragionare sull'evoluzione futura, dalla teoria del *big bang* come limite ultimo e non analizzabile, alla sua riduzione ad evento singolare ma locale, come ebbero a proporre Edward Tryon e Ilya Prigogine.

È una serie di narrazioni del tempo e dello spazio locale e dilatato che l'uomo occidentale ha concepito per mezzo di strumenti diversi, speculando e sperimentando secondo i canoni di ciò che definiamo filosofia, scienza e spiritualità: in esse si intrecciano stasi e cambiamento, linearità e ciclicità, gradualismo e discontinuità, determinazione e imprevedibilità, unicità e pluralità.

Attraverso un così lungo itinerario, da tale evoluzione senza fondamenti e con l'esigenza di introdurre nuovi elementi di complessità per preparare un consapevole superamento dell'antropocentrismo ed etnocentrismo occidentali, emerge una prospettiva, una tensione che si declina in una ambiziosa (utopica?) proposta quasi politica. "Una nuova forma di umanità è oggi in gestazione (...) Si impone una coscienza umanistica planetaria (...) volta a trasformare il dato di fatto della crescente indipendenza globale fra tutte le creature nel progetto consapevole di un'umanità planetaria".

Un'ultima considerazione, non certo trascurabile, riguarda l'opportunità della riedizione di questo scritto del 1995. Se esso ancora oggi suggerisce spunti attuali, ciò significa, e ne siamo confortati, che si tratta di una lunga "profetica" riflessione che coglie questioni sempre nuove perché in qualche modo universali. Tuttavia, resta la sensazione, spinosa se non sgradevole, che abbia anche contribuito un elemento più inerziale e passivo e cioè l'assenza di nuove proposte, in accordo o in conflitto con questa, altrettanto stimolanti e di lunga portata.

L'espressione "Siamo come nani sulle spalle dei giganti", citata da Ceruti nell'*incipit* all'introduzione, attesta i nostri limiti come singole menti individuali che cercano di comprendere qualcosa di smisurato, molto più vasto di loro, ma invoca anche alla grande impresa collettiva umana pregressa, alla sua tradizione e capacità di espandersi. La prospettiva dipende tutta dallo stato di salute di questi due inseparabili compagni di viaggio.

luca.munaron@unito.it

L. Munaron insegna fisiologia all'Università di Torino

